

Bagnoli, sanfedisti e carbonari

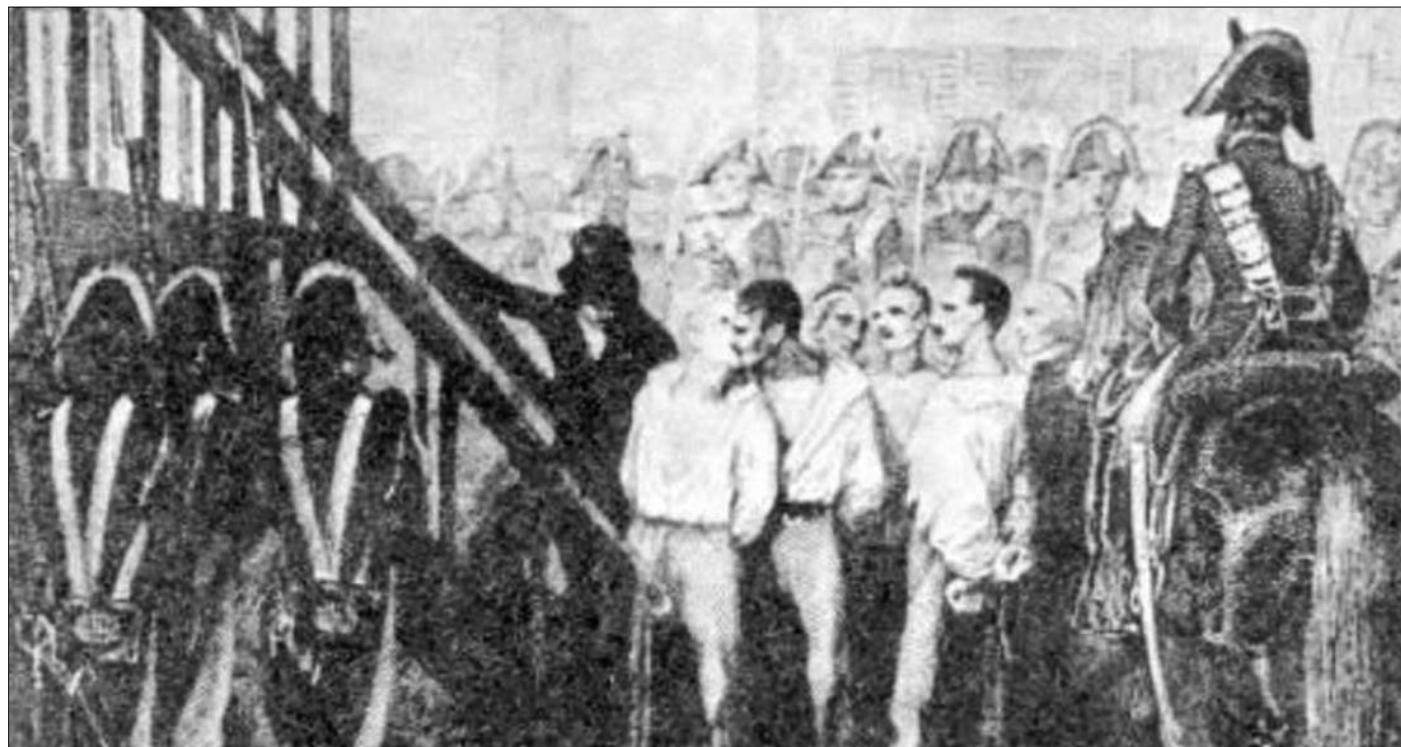
La rivolta carbonara scoppia il 1 luglio 1820. Il 5 luglio i bagnolesi proclamano la Costituzione: ad essere protagonisti dei moti saranno questa volta le classi sociali più diverse, con una predominanza dei ceti proprietari

GENNARO CUCCINIELLO

Prosegue il resoconto della 10° conferenza tematica presentata dal circolo socio-culturale "Palazzo Tenta 39" il 31 ottobre e primo novembre scorso nella sala consiliare del comune di Bagnoli, durante la quale il professore Gennaro Cuccinello ha ricostruito le modalità con le quali la classe dirigente bagnolese ha esercitato l'egemonia nel tempo e realizzato il suo comando sulla società locale.

Nella Pasqua del 6 aprile 1648 si chiuse l'esperienza repubblicana. La repubblica era stata sconfitta per la sua debolezza finanziaria, perché era stata incapace di darsi una vera organizzazione politica interna e internazionale, perché era divisa nelle aspirazioni e nelle ideologie, perché riuniva repubblicani indipendentisti accanto a filofrancesi e a personaggi turbolenti senza chiara consapevolezza politica; ma era vero che non era stata una pazzia, piuttosto un'insurrezione dotata di coscienza intellettuale, con una significativa partecipazione ecclesiastica (frati e basso clero), femminile e anche studentesca (gli universitari fuori-sede); l'ultima esperienza che restava al popolo. La repressione aristocratica fu spietata e terribile, e soprattutto esemplare. Si voleva dimostrare, ribadire che nulla era cambiato, che nulla avrebbe potuto cambiare. E così infatti sarebbe stato: ancora per secoli, tra i due poli della arroganza borbonica e della rassegnazione contadina, il nostro Sud sarebbe rimasto legato a un destino di stagnazione feudale, senza possibilità di progresso e di ammodernamento. Questa sconfitta fu una data importante nella preistoria della questione meridionale. Nei paesi dove la Rivoluzione fallì e l'Italia fu tra questi - insieme a Spagna e Portogallo -, si aprì un processo a catena di vendette repressione e decadenza, si precipitò verso un'arretratezza drammatica. La Spagna accettò l'espansione del dominio feudale dei baroni come prezzo della sua sicurezza politica, anche se alcune esigenze riformatrici nella riorganizzazione del sistema fiscale furono almeno parzialmente accolte. Una parte consistente della classe dirigente bagnolese, però, era stata all'altezza della situazione, anzi molto coraggiosa e fiduciosa nella forza del progresso storico, era stata capace di sfidare gli eventi, di andare controcorrente, di pagare per le proprie idee; aveva dimostrato di possedere educazione politica, necessaria all'opposizione per creare nuovi spazi d'iniziativa e per tentare di sfuggire all'alternativa secca tra utopia e conformismo. (...) I primi moti, nel 1799, sono improntati a un deciso spirito conservatore e tradizionalista, addirittura reazionario per molti aspetti. I secondi, nel 1820, sono caratterizzati da una profonda e generalizzata adesione di quasi tutti i dirigenti bagnolesi al movimento della Carboneria, uno dei primi e significativi episodi dei moti liberali e risorgimentali italiani. E' una profonda metamorfosi, straordinaria in un periodo di tempo tanto breve: dalle aperte simpatie sanfediste all'adesione in massa agli orientamenti rivoluzionari liberali (...).

Perchè fallì la spedizione rivoluzionaria di Carlo Pisacane nel Sud nel 1857 e solo tre anni dopo - nel 1860 - ebbe successo invece la spedizione di Garibaldi? Il tentativo di risposta ci porterebbe ad interrogarci non solo sugli obiettivi immediati e su quelli più a lungo raggio delle due spedizioni, sulle personalità dei protagonisti, ma ancora di più e soprattutto



tutto sull'orizzonte internazionale, sugli attori italiani ed europei, sul ruolo del Piemonte sabaudo, sul progetto di egemonia nel centro-Europa di Napoleone III, imperatore dei francesi, sul cambiamento profondo di prospettiva della politica estera inglese nel Mediterraneo e sul suo appoggio all'unità italiana in funzione anti-francese. Ma torniamo ai nostri protagonisti.

Sono passati circa 150 anni dal 1647. Ancora una volta ci si deve richiamare a un'Europa in ebollizione. Un terremoto la sta sconvolgendo dopo la rivoluzione del 1789. Le armate francesi hanno conquistato l'Italia. A Napoli la monarchia borbonica insediatisi 65 anni prima - nel 1734 - impaurita, è scappata in Sicilia e il 24 gennaio 1799 è stata proclamata la Repubblica giacobina partenopea, gloriosa eroica ma velleitaria e incerta, soprattutto incapace di spezzare rapidamente la macchina del potere feudale. Non dimentichiamo che le bande sanfediste del cardinale Ruffo, risalendo dalla Calabria le regioni del Sud fino a Napoli, cantavano una canzone il cui ritornello era: "Chi tene pane e vino ha da esse giacobino", identificando i rivoluzionari repubblicani coi proprietari, a danno della povera gente.

A Bagnoli è scarsissimo il consenso per la repubblica (il Sanduzzi, a p. 539, parla di quei pochi di sentimenti giacobini e di due giovani preti (Cella e Trillo), abitanti a Napoli e iscritti alla Lega dei Patrioti, che vennero in paese a fare propaganda repubblicana e innalzarono in piazza l'Albero della Libertà). I nostri concittadini erano malcontenti e riluttanti in grandissima parte: la fama dei francesi atei e saccheggiatori, uomini senza Dio e senza religione, stranieri empi e crudeli, e poi l'inefficienza delle decisioni economiche e politiche del nuovo governo. Ricapitoliamo per sommi capi cosa accade in paese nei primi di maggio. Già nella seconda metà di aprile a Bagnoli sono arrivate voci sulle sconfitte francesi in Nord-Italia (Sanduzzi). Il 2 maggio, giorno dell'Ascensione, "in piazza, in mezzo a un baccano indescrivibile, è abbattuto l'Albero della libertà, è proclamata la restaurazione della monarchia, sono saccheggiate le case dei due preti Cella e Trillo, il generale Championnet - in forma di fantoccio di paglia e messo a cavalcioni su un asino- e dileggiato per le vie del paese" (Sanduzzi). C'è paura ora per la possibile ritorsione francese e repubblicana: è arrivata la notizia dei massacri di Mercogliano ed Avellino. Tra il 5 e il 6 maggio reparti francesi partono dal capoluogo per normalizzare la provincia irpina (cito solo Montemarano, Montella, Nusco, oltre che Bagnoli) ma, giunti nei dintorni di Salza, mutano improvvisamente dire-

zione. C'è il ritiro francese dal centro-sud italiano per fare fronte alla minaccia austro-russa nella pianura padana. Acquisiamo il dato, perciò, di un paese decisamente ostile al nuovo che viene dall'estero, attaccato ai valori tradizionali, desideroso di riallacciarsi con passione alle eredità religiose ultrasecolari, insensibile alle ubbie rivoluzionarie. Passano neanche venti anni, e a Bagnoli viene fondata un'associazione di Carbonari, "I figli del Sole e dell'Onore", che riunisce quasi tutti i gruppi dirigenti del paese. Una Vendita che aveva per sigillo un tronco reciso dalla scure - il vecchio regime da abbattere - e una pianticella che cresce alla luce del sole nascente. Sanduzzi ci dice che ben 87 erano i carbonari iscritti, di cui poi 53 (tra cui 5 preti) saranno condannati nella reazione borbonica che seguirà. Come mai in soli venti anni questa trasformazione e questa maturazione, sconvolgente per certi aspetti? Va richiamata la fondamentale esperienza del regime napoleonico nel sud Italia tra il 1806 e il 1815, prima col regno di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, poi con quello di Gioacchino Murat. L'abolizione della feudalità - seppure non completa - la ripartizione dei demani, la soppressione di moltissimi conventi e monasteri degli ordini religiosi con la vendita dei loro beni, le impegnative riforme finanziarie, la diminuzione e il consolidamento del debito dello Stato, i grandi lavori pubblici (soprattutto costruzioni stradali), la riforma dei codici, l'organizzazione di un più efficiente apparato statale, la modernizzazione dell'esercito, furono tutti fattori che fecero percepire all'opinione pubblica meridionale che si stava compiendo un salto di qualità verso una parziale ma significativa modernizzazione. Era il superamento della rivoluzione borghese-intellettuale (disegni ambiziosi avanzati ma astratti) del 1799 con una direzione ora nelle mani più concrete della borghesia agraria; era stata soprattutto, quella dei napoleoni, una rivoluzione politico-giuridica, la fine degli elementi politici e giuridici su cui si era fondata la feudalità, la trasformazione dei principi su cui si reggeva il potere della classe dominante. Per di più contaronon anche fattori locali: la soppressione delle odiate imposte feudali, l'abolizione del canone annuo di 100 ducati che il Comune doveva al duca feudatario, il passaggio al Comune dei beni provenienti dal demanio ecclesiastico (Sanduzzi cita i Castagneti Feste e Ponticello), l'incremento del commercio dei tessuti, uno sviluppo significativo dell'industria del miele (a causa del blocco continentale di Napoleone contro l'Inghilterra e dell'interruzione dell'importazione di

zucchero dalle colonie inglesi), tutti questi furono elementi che ebbero immediate positive ripercussioni sulla vita economica e sociale del paese. Le entrate comunali, che erano state di 4455 ducati nel 1801, salirono a 19154 ducati nel 1812; la popolazione, che nel censimento del 1743 era di 3358 abitanti, salì nel 1810 a 4251 e nel 1818, secondo il Catasto Provvisorio di quell'anno, a 4818; fu realizzato, infine, un parziale risanamento e abbellimento urbano con la sistemazione e bonifica della Piazza Leonardo di Capua, con la costruzione di ponti e la riallocazione di fontane (Sanduzzi, pp. 588-9). Ma c'era anche - come nel 1647 - la fiducia di stare in un movimento regionale nazionale europeo di cambiamento e di modernizzazione. Intanto nel 1815, dopo la definitiva sconfitta napoleonica a Waterloo, in Italia erano stati restaurati i regimi pre-rivoluzionari e nel Sud erano tornati i Borboni. La rivolta carbonara scoppia il 1 luglio 1820. Il 5 luglio è proclamata a Bagnoli la Costituzione. Sono presto formate due compagnie di volontari, armati a proprie spese dagli abitanti. Il 13 luglio il re giura solennemente sul Vangelo di difendere e conservare la Costituzione. Ma la situazione precipita nell'autunno-inverno. Il re Ferdinando tradisce gli impegni presi, passa nel campo della reazione e fa crollare il pilastro del nuovo ordinamento costituzionale. Alla fine di marzo del 1821 gli austriaci entrano a Napoli e ristabiliscono l'assolutismo monarchico.

L'analisi storica ha individuato i motivi della persistente debolezza dei movimenti riformatori meridionali: l'immobilità delle strutture economico-sociali, l'arretratezza dei rapporti di produzione e dei metodi di lavorazione, l'intrinseca debolezza di una borghesia ancora immatura e molto divisa al suo interno, soprattutto tra città e campagne, un mondo contadino chiuso nella miseria e nell'isolamento di sempre. (...) Ma va richiamata alla nostra memoria anche la complessa pluridimensionale e contraddittoria articolazione specifica del popolo meridionale: la difficoltà obiettiva, sottolineata dagli storici di tutte le tendenze, di stringere in un unico nesso le molte e discordi fila di una storia singolare; diversi i gradi di differenziazione e di mobilità sociale; diversa la natura e il ritmo di sviluppo delle attività economiche; diversi il folklore gli usi e i costumi; con caratteristiche evidenti di disgregazione sociale e di debolezza dello spirito pubblico (per dirla con il Galasso). L'unità entusiasmante del fronte rivoluzionario borghese-popolare dei giorni del luglio 1820 poggiava su basi fragilissime e ambivalenti, perciò. Ma tutto questo non dimi-

nuisce il valore eccezionale dell'esperienza fatta dai carbonari bagnolesi. Se scorriamo l'elenco dei condannati e la loro collocazione sociale abbiamo la conferma che tutte le classi e i settori sociali di Bagnoli, con una predominanza dei ceti proprietari, avevano creduto nel moto unificante delle richieste carbonare, con le parole d'ordine di W il Re (superamento del repubblicanesimo di 20 anni prima, ancora immaturo), W Dio (negazione di un ateismo tenacemente sacrificale), W la Costituzione (ecco la soluzione più democratica allora possibile, costituzione europea sul modello spagnolo, un controllo sociale del potere regale). Sempre Sanduzzi insiste a più riprese sul ruolo cruciale avuto in tutte queste iniziative dai commercianti ambulanti di tessuti, annota che a motivare tanti nostri patrioti erano non solo le idee di libertà e uguaglianza proclamate dalla rivoluzione francese ma anche il desiderio ardente di scuotere l'Italia dal giogo straniero, riunirla in una sola nazione per far fronte ai popoli vicini, che l'aveano per secoli dominata e sfruttata (p. 592). Questo è un giudizio avventato, almeno per i fatti del 1820-21, influenzato da un'etica già risorgimentale. E' così possibile comunque, anche solo annotando i commenti della nostra fonte, sottolineare la graduale e profonda maturazione ancora una volta, in pochi anni, della presa di coscienza e delle coraggiose scelte di impegno di una parte davvero molto significativa dei ceti dirigenti del paese. Un'opzione che continuerà anche negli anni successivi. Nel 1828 ben 10 patrioti bagnolesi, aderenti alla setta carbonara dei Filadelfi, saranno arrestati (Sanduzzi, 594). E negli anni Trenta saranno perseguitati nel paese aderenti alla Giovane Italia di Mazzini (Sanduzzi, 605). E poi, i tanti partecipanti ai moti del 1848-49. Strascichi interessanti e durevoli, fino alla partecipazione di Michele Lenzi, sindaco poi del paese, alla spedizione garibaldina in Sicilia. (...)

A partire probabilmente proprio da una malintesa interpretazione della cronaca e dei commenti del Sanduzzi, nel corso del '900 si è rafforzata a Bagnoli la convinzione, maturata nei secoli precedenti, di un intervento miracoloso della Madonna a protezione del paese anche nei primi giorni del maggio 1799. Anche se il nostro Sanduzzi non si risparmia, a metà di p. 538 del suo libro, di annotare "il vero motivo del richiamo delle truppe francesi" e di insinuare qualche dubbio sugli organizzatori dell'"invocazione dei fedeli nel Duomo a Maria SS. a protezione del paese". I dati oggettivi da rimarcare sono di duplice ordine. Da un lato, i fatti storici evidenti: dal Candeloro apprendiamo che "proprio nel me-

siembre giunsero a Napoli le notizie dei primi insuccessi subiti dal generale Scherer in Lombardia nella guerra contro gli austriaci, sicché il generale Macdonald il 15 aprile ordinò alle forze francesi che presidiavano le Puglie di ripiegare su Napoli. Quindi, giunte altre gravi notizie dalla Lombardia, il comandante francese, lasciati alcuni presidi a Castel S. Elmo, a Capua e a Gaeta, il 7 maggio levò il campo da Caserta e col grosso dell'armata si diresse verso il nord. La Repubblica napoletana era abbandonata a se stessa" (*Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, 1978). Nella seconda metà del mese di giugno 1799 il Parlamento del Comune votò una seconda festa della Vergine da effettuarsi ogni anno nel mese di giugno, "da celebrarsi il lunedì (ché in tal giorno avvenne il richiamo dei francesi) successivo all'ottava del Corpus Domini" (Sanduzzi, 539). La festa fu ripetuta fino al 1805 ma nel 1806, ritornati i francesi, "si stimò prudente non celebrarla per non offendere la loro suscettibilità" (cit. ib.). Dopo il 1815, ritornati ancora una volta i Borboni, la festa non fu ripresa (e sarebbe molto interessante chiedersi il perché). Fino a quando, nel 1837, per una grave epidemia di colera, si ritenne necessario invocare di nuovo sul paese la protezione della Madonna, stabilendo un legame tra la pestilenza del 1656-'57-l'attacco francese del 1799 il colera del 1837, sempre col paese protetto dai miracoli mariani. Sia consentito a un laico di dubitare fortemente su pretesi interventi divini nelle vicende umane. A questo proposito vorrei riprendere i dati molto dettagliati che il nostro Sanduzzi riporta nelle pp. 386-97 sulle caratteristiche della grave epidemia di peste di metà '600. Nell'anno e mezzo (1 luglio 1656-1 gennaio 1658) in cui imperversava a Bagnoli il morbo morirono 1089 abitanti, quasi 1/3 del paese. Nel mese di luglio 5 morti, 18 in agosto, 99 a settembre, 280 in ottobre, 358 a novembre (il picco), 144 a dicembre, 185 in tutto il 1657, con un'evoluzione tipica di queste epidemie e verificabile nei vari secoli e nelle diverse regioni d'Italia e d'Europa. (...)

Sanduzzi ci informa anche (pp. 395-7) che a Napoli, dove "c'era stata immensa strage di cittadini, la pestilenza era cessata verso novembre 1656 e la fine di essa era stata ivi attribuita a speciale intercessione di Maria SS., sotto il titolo di Immacolata Concezione, a ciò indotti dai monaci francescani che nutriti e propagandavano la divozione verso l'Immacolata (...). Come seppe il Capitolo dei Canonici di Bagnoli che Napoli doveva la cessazione del morbo a speciale intercessione di Maria Immacolata, si affrettò a diffondere nel paese tale notizia, e a infervorare tutti a raccomandarsi a Lei, se voleno vedere Bagnoli non del tutto sterminata (...). Il 6 dicembre 1656 il Parlamento del Comune accettò tutte le proposte dei Canonici: festa l'8 dicembre, digiuno a pane e acqua nella vigilia, una prestazione annua del Comune di 10 ducati, l'Immacolata eletta a speciale protettrice del paese".

A conclusione si può annotare che in tutta Italia, ma specialmente nel Sud, è sempre stata forte nei secoli passati la tradizione di appoggiare il senso dell'identità cittadina e paesana ai culti dei santi patroni: una sorta di religione civica quale segno e fondamento di una identità politico-sociale, che ignora del tutto o si assoggetta servilmente al dominatore di turno. Ne è una riprova clamorosa il fatto che a Napoli il sangue di S. Gennaro si sciolse sia a favore dei repubblicani indipendentisti che degli spagnoli nel 1647-8, e nel 1799 il miracolo si ripeté appoggiando sia le armate francesi e i giacobini che il sanfedismo borbonico.

(parte 4/segue)